

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Brutta, veramente brutta l'uscita di scena di Lionel Jospin. Chi aveva creduto in lui ieri ha inutilmente aspettato di vederlo apparire di buon mattino al suo seggio di Cintegebelle, prendere una scheda e deporla nell'urna. Ha votato, ma per procura. Ad infilare la scheda nell'urna è stata la moglie del sindaco, delegata al voto dal primo ministro uscente. Il presidente del seggio ha chiamato il nome di «Lionel Jospin» e si è presentata lei, gentile e sorridente. Poi le hanno chiesto cosa provasse: «Sono fiera di aver votato per lui», ha risposto la buona donna. Meno fieri erano i tanti militanti ed elettori socialisti che d'improvviso si sono sentiti abbandonati, lasciati a se stessi. Jospin, più che di abbandonare la politica, ha dato l'impressione di abbandonare una nave in procinto di affondare. Una nave di cui era il capitano. Lo sconcerto tra i socialisti è palpabile, come se Jospin avesse aggiunto un po' di sale sulla ferita del 21 aprile. Tutti gli riconoscono il diritto al riserbo, e anche al definitivo ritiro a vita privata: «Ma un uomo di Stato gioca il suo ruolo fino all'ultimo minuto», dicono sconcertati. Nessuno gli rimprovera l'assenza alle prossime legislative. Nessuno pretendeva che il grande perdente del primo turno conducesse il suo esercito ad una simile battaglia. Gli rimproverano piuttosto l'eccesso d'orgoglio, unica spiegazione plausibile della sua improvvisa e totale latitanza.

Jospin farà le valige oggi dal palazzo Matignon, mentre le sue truppe stanno disperatamente tentando di riorganizzarsi. «Nonostante l'immensa delusione, le riserve sul presidente uscente, i socialisti non hanno sbagliato - ha detto ieri François Hollande, guardando avanti - hanno voluto preservare l'essenziale, eguaglianza, solidarietà, fratellanza, e hanno avuto ragione. Era questo l'interesse del paese, la gauche è stata all'altezza». Martine Aubry ha rimesso mano al programma che era stato «presidenziale», e che ora deve diventare urgentemente «legislativo». Sarà reso noto domani, dopo aver subito diverse limature per dargli un profilo più «sociale», più di sinistra. A prendere il comando in vista delle legislative è François Hollande, che Jospin fece segretario quando divenne primo ministro. Il suo merito, in questi cinque anni, è stato di assicurare quella che i socialisti francesi chiamano la «sintesi»: la composizione delle diverse correnti in una linea politica sufficientemente unitaria. Hollande è stato abile. Non era facile. Il Ps resta un partito di spiccate personalità in eterna concorrenza e frequente conflitto. Resta inoltre un partito nel quale convivono una sinistra movimentista e una di governo, a loro volta divise tra diverse sensibilità. Chi sarà il futuro leader? La soluzione naturale è che sia lo stesso Hollande. Ma il leader del Ps, fin dai tempi di Mitterrand, è anche, nella percezione comune, il candidato alle massime responsabilità: è Hollande, per quanto brillante, non pare avere ancora la caratura necessaria. O quantomeno non gli viene prestata dal-

“ Il segretario del partito: abbiamo fatto il nostro dovere e anche di più Fabius: non è stato facile per chi ha sempre votato a sinistra



Martine Aubry rimette mano alle proposte per le prossime elezioni di giugno Non si parla più di gauche «plurielle» L'obiettivo è l'unità ”

Ps alle urne con amarezza: ringraziate la sinistra

Hollande rivendica il ruolo della gauche e prepara la rivincita. Jospin vota per procura



Villemagne, elettori decontaminati all'uscita dai seggi

Il sindaco socialista del paesino di Villemagne, nel sud della Francia, ha organizzato una disinfezione di tutto punto per gli elettori «costretti» a votare Chirac per far diga contro Le Pen. Mascherine da chirurgo, pediluvio anticontaminante e un misterioso prodotto spray per i divertiti elettori all'uscita delle urne. Alain Bauda, il sindaco del paesino di 220 anime non lontano da Tolosa, ha mantenuto la promessa di assicurare una disinfezione accurata a chi si fosse «sporcati» votando per il candidato di destra. Al di là dei soliti guanti, Bauda ha voluto fare le cose in grande, stando però ben attento a organizzare tutto fuori dal perimetro del seggio elettorale, per non infrangere le regole sulla segretezza del voto. I votanti dell'unico seggio elettorale del paese si sono prestati volentieri all'ironica pratica di disinfezione. Al primo turno avevano votato in

grande maggioranza per Lionel Jospin. A Lionne invece, in barba alle disposizioni del Consiglio costituzionale, un 38 enne, Jean Claude, è riuscito a votare con una molletta dei panni sul naso e i guanti da giardiniere, senza che il suo voto venisse annullato. La molletta l'ha messa all'ultimo momento, «perché è difficile respirare con una pinza sul naso». Quando è uscito dalla cabina e si è avvicinato all'urna per deporre la busta, con i guanti e la molletta sul naso, la presidente del seggio l'ha rimproverato. «Non ho infranto alcun codice - le ha risposto - ho rispettato la segretezza del voto». Nessuno ha protestato, la presidentessa del seggio ha dichiarato che dal momento che era già passato dalla cabina, «non si poteva più annullare il suo voto».

Congratulazioni da Powell ad urne ancora aperte

Il segretario di stato americano Colin Powell - basandosi sui sondaggi degli ultimi due giorni - si è felicitato, ieri, a urne ancora aperte, per il fatto che il candidato dell'estrema destra Jean Marie Le Pen uscirà sconfitto al secondo turno delle elezioni presidenziali. «Mi felicito del fatto che i sondaggi mostrano che Jean-Marie Le Pen sarà emarginato in modo clamoroso e battuto da Chirac», ha dichiarato Powell intervenendo nel programma della domenica «Meet the press» (Incontra la stampa) della rete televisiva americana Nbc. La dichiarazione di Powell è stata la prima reazione diretta delle autorità degli Stati Uniti sull'elezione presidenziale francese ed è davvero singolare che avvenga prima della chiusura dei seggi, mentre il voto è ancora in

corso. All'indomani del primo turno delle presidenziali, e della imprevista affermazione di Le Pen, Washington aveva rifiutato di fare commenti. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, si limitò allora a ricordare che «la Francia è un paese amico molto vicino e un alleato» e che comunque «l'ultimo turno avrà luogo il 5 maggio e sarà allora che l'elettorato francese farà la sua scelta». Un modo per minimizzare il danno, senza calcare troppo la mano. La scorsa settimana il presidente Bush ha condannato la violenza anti-semita in Francia, senza mai entrare nel merito della campagna elettorale, ma lanciando un messaggio indiretto contro la destra xenofoba e razzista. Bush è atteso in visita ufficiale in Francia a fine mese.

l'opinione pubblica, il che è lo stesso. C'è Laurent Fabius, che fino ad oggi ha retto il ministero dell'Economia e delle Finanze. Ma è in concorrenza diretta con Dominique Strauss-Kahn, apparentemente meno «tecnocratico» e in lista d'attesa da molti anni: con ogni probabilità sarebbe stato lui il premier di un Jospin presidente. C'è soprattutto Martine Aubry, la più popolare nel partito. A parte le indubbe doti personali (anche per filiazione: suo padre si chiama Jacques Dehors), Martine Aubry potrebbe essere la prima donna ad esercitare un ruolo di primissimo piano nella storia del socialismo francese. Sono in molti a vederla in ascesa, malgrado i risultati men che

mediocri nella sua Lilla il 21 aprile. È obiettivamente presto per pretendere riflessioni in profondità da parte di un partito ancora sotto choc. Soprattutto perché le legislative sono alle porte. Più che le tavole rotonde e le analisi, fervono dunque le trattative con gli alleati di schieramento. Nessuno parla più di «gauche plurielle», sepolta assieme alla leadership di Jospin. Si parla piuttosto di «gauche unies». Con i comunisti si presenteranno candidature uniche là dove vi sia il rischio di non arrivare al secondo turno (bisogna aver totalizzato il 12,5 per cento al primo). Con i verdi c'è un accordo per riservare loro 42 circoscrizioni (24 ai comunisti, anche in considerazione del risultato catastrofico del 21 aprile: 3,3 per cento). L'impressione è che i socialisti non sappiano cosa pensare: il paese potrebbe riservargli una sorta di ricompensa dopo la punizione durissima delle presidenziali. Ma potrebbe anche riservargli la stessa sorte che ebbero a subire nel '93, così drammaticamente simbolizzata dal suicidio di Pierre Bérégovoy: un crollo verticale che li portò da oltre duecento a una cinquantina di deputati. Per soli quattro anni, perché poi Jospin li riportò al governo nel '97, dopo aver gareggiato da pari a pari con Chirac nel '95. Hollande e i suoi proclamano naturalmente di voler vincere, il 9 e il 16 giugno prossimi. Dicono di non aver paura di una nuova coabitazione. Anzi. Per Dominique Strauss-Kahn, in questo caso, Jacques Chirac verrebbe confinato in un ruolo non dissimile da quello «della regina d'Inghilterra», molto cerimoniale e niente governo: vale quindi la pena di mettercela tutta nelle prossime settimane. In verità non sono pochi i socialisti, anche ai massimi livelli, che vedono una nuova coabitazione come una disgrazia per loro e per il paese. A mezza bocca, auspicano piuttosto una sconfitta di misura: salverebbe l'onore e darebbe il tempo di respirare.

I socialisti hanno patrocinato con prudenza le manifestazioni di piazza di queste ultime due settimane: consapevoli del loro carattere spontaneo, temevano - mettendoci sopra un cappello che sarebbe parso abusivo - di venir messi più o meno gentilmente alla porta. Ma ieri Laurent Fabius non ha potuto far a meno di sottolineare, una volta finito l'incubo: «Bisogna ringraziare gli elettori della sinistra. Non è stato facile per chi ha votato tutta la vita a sinistra».

Il mea culpa dei tg dopo lo shock del primo turno

Il senso di insicurezza nel paese lievitato grazie alle cronache tv. Ma dal 21 aprile i media salgono sulle barricate

Leonardo Casalino

Dopo il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali francesi molti osservatori politici hanno accusato i programmi televisivi e, in particolare, i telegiornali della sera di avere contribuito al successo di Le Pen. La loro colpa sarebbe stata quella di avere troppo insistito sul tema dell'insicurezza favorendo la silenziosa crescita elettorale dell'estrema destra. L'immagine del volto tumefatto di un uomo anziano di Orléans, che aveva cercato di opporsi ad una banda di criminali che lo ricattavano, trasmessa in tutti i telegiornali di venerdì 19 aprile a due giorni dal voto, rimarrà nella storia di questa campagna elettorale. In molti sostengono che abbia contribuito in maniera decisiva a far guadagnare a Le Pen gli ultimi preziosi voti per superare Jospin. Non vi è dubbio che il tema dell'insicurezza abbia dominato le cronache giornalistiche televisive delle ultime settimane, senza peraltro

essere accompagnato da trasmissioni di approfondimento, che permettessero di comprendere meglio la complessità del fenomeno e delle scelte politiche necessarie per affrontarlo.

La televisione avrebbe cioè contribuito ad estendere e rafforzare la sensazione d'insicurezza dell'opinione pubblica francese contagiando anche regioni e località della Francia tranquillissime, dove non esiste alcun problema di ordine pubblico. Si tratta di quella «Francia profonda le-

La prima campagna elettorale travolta dalla noia. Nessuno sui teleschermi mette in imbarazzo Le Pen

penista», che ha votato al primo turno per il capo del Fronte Nazionale e che l'anno scorso aveva eletto a grande maggioranza sindaci della destra repubblicana o di sinistra. Una Francia oggetto in questi giorni di molte inchieste giornalistiche, lontana da Parigi e che ha voluto esprimere il proprio disorientamento nei confronti di un mondo che la spaventa con tutte le sue contraddizioni. Una Francia dove i partiti politici di massa non riescono più ad essere degli strumenti di diffusione dei valori civici e la cui visione delle cose dipende largamente dai telegiornali in cui i temi culturali rappresentano oggi soltanto il 4% delle notizie trasmesse, mentre soltanto nel 1998 rappresentavano ancora il 12% della programmazione.

All'avvio della campagna elettorale tutti i canali televisivi avevano deciso una linea editoriale simile. Se negli anni Ottanta del secolo scorso la «politica-spettacolo» sembrava avere preso definitivamente piede in Francia, la volontà generale era quel-

la di cambiare registro. Nessuna rete ha aperto i propri programmi d'intrattenimento più seguiti agli uomini politici. Inoltre in Francia non esistono trasmissioni simili a quelle di Vespa o di Santoro. In particolare, una programmazione quasi giornaliera come quella di «Porta a porta» sarebbe impensabile. La politica, al di fuori dei telegiornali, è presente soltanto in spazi che ricordano le nostre vecchie «Tribune politiche». I candidati al primo turno hanno goduto tutti della possibilità di essere intervistati, da soli, da due o tre giornalisti politici, senza interruzioni dovute all'entrata in scena di attori, soubrette o altri personaggi dello spettacolo.

Un dato era chiaro a tutti i direttori di rete: lo scarso interesse dei telespettatori verso la politica. Convinchi che il primo turno sarebbe stato una formalità e che il ballottaggio si sarebbe svolto tra Chirac e Jospin, si è deciso di puntare l'attenzione più verso il passato che sul presente. Tra marzo ed aprile sono stati tra-

smessi numerosi documentari sulle campagne elettorali precedenti e sono state riproposte le registrazioni di tutti i confronti televisivi finali tra i due candidati del secondo turno. Come se l'interesse verso la politica potesse rinascere solo attraverso la riscoperta della propria storia, di personalità politiche come Giscard d'Estaing o Mitterrand. Anche la televisione insomma non è stata in grado di comprendere quello che stava avvenendo nelle pieghe della società francese. Le Pen ha naturalmente goduto degli stessi spazi di tutti gli altri candidati. Sin dall'inizio ha cercato di offrire un'immagine di sé più rassicurante. In nessuna intervista è stato messo in difficoltà, nessun giornalista gli ha rivolto domande sul suo passato e molti giovani probabilmente non conoscono ancora la storia della sua vita. Non sono mai state ricordate le sue responsabilità per aver preso parte a delle torture durante la guerra d'Algeria e soltanto «Arte» ha mandato in onda un documentario sulle origini, l'identità cul-

turale e l'organizzazione del Fronte Nazionale. In molti, purtroppo, erano convinti che non costituissero più un problema per la democrazia francese e l'hanno aiutato nella sua astuta operazione di mimetizzazione del proprio passato.

Tutti i palinsesti televisivi tra il 22 aprile e il 4 maggio erano stati pensati per ospitare il confronto tra Jospin e Chirac. Il risultato del 21 aprile ha sconvolto qualsiasi programmazione. La scelta di Chirac di rifiutare il dibattito con il suo aver-

La scossa del voto ha scatenato una mobilitazione mediatica straordinaria per fermare l'estrema destra

sario ha ulteriormente complicato le cose. Le Pen ha avuto gioco facile a stigmatizzare ogni tentativo di demonizzazione della sua presenza al secondo turno e i giornalisti, che lo avevano intervistato durante il primo turno, si sono trovati in difficoltà ad essere improvvisamente più aggressivi nei suoi confronti. La politica è tornata prepotentemente in primo piano, una generazione che sembrava annoiata e distratta ha occupato le strade e le piazze di tutta la Francia e i telegiornali hanno cercato di renderne conto. Raramente, in Occidente, si era potuto assistere ad una mobilitazione mediatica come quella che è avvenuta in Francia negli ultimi dieci giorni. Praticamente in ogni trasmissione televisiva vi è stato un appello per convincere i francesi ad andare a votare contro Le Pen. Tutti i più importanti protagonisti del mondo dello spettacolo e dello sport si sono esposti in prima persona influenzando non poco l'alta affluenza alle urne che si è registrata nella giornata di ieri.